

## Acqua Fiumi sequestrata L'azienda: «Qualcuno vuole danneggiarci» Chi inquina le bottiglie?

Dopo il sequestro di 18.000 bottiglie di acqua Fiumi, avvenute a Carpi, si ripropone il problema delle acque minerali. Si allunga l'elenco degli episodi in cui batteri di vario tipo vengono trovati nelle confezioni in vendita al pubblico. Qualcuno dice che forse la causa sta nelle fonti. Intanto le case produttrici smentiscono decisamente e la Fiumi presenta una denuncia penale contro ignoti.

DARIO GUIDI

Non dovrebbe esserci nessun pericolo per la salute di chi beve o abbia bevuto dalle confezioni di acqua minerale Fiumi imbottigliate il 12 ottobre scorso e nelle quali analisi di laboratorio hanno segnalato la presenza di batteri indice di inquinamento fecale. Il sequestro dell'intera partita «sospesa» (18.000 bottiglie), ordinato dal pretore di Carpi, Alberto Federici, non ha infatti impedito che oltre 5000 confezioni fossero già state vendute e si trovino ora nelle dispense di tante famiglie. Dal medico vengono però notizie confortanti anche per chi abbia inavvertitamente bevuto l'acqua sospesa: «Al massimo può arrivare un po' di mal di pancia», dice. «A conferma della circostanza viene il fatto che non si segnalano, né presso il pronto soccorso dell'ospedale carpiense, né presso medici privati, alcun caso di dolore o disturbo intestinale».

Secca replica sull'episodio viene da parte della Fiumi il vice amministratore delegato, dottor Ciripico, presentando anche i certificati rilasciati dai laboratori dell'Unità sanitaria locale di Frosinone, attestanti la regolarità della partita imbottigliata il 12 e 13 ottobre. Ha dichiarato: «Per quanto ci riguarda siamo assolutamente tranquilli sulla qualità della nostra acqua. Proprio per questo abbiamo già presentato una denuncia penale contro ignoti relativamente all'episodio di Carpi. C'è qualcuno che ci vuole danneggiare».

Ritorna comunque confermato l'esito delle analisi svolte presso il Presidio Multizonale dell'Usl di Modena che ha portato alla scoperta nei «batteri» di cui sono indice di inquinamento fecale. L'episodio carpiense però, anche se limitato e senza conseguenze per la salute dei cit-

Nel contratto Rai-Celentano manca la quota degli sponsor

# Un giallo di sette miliardi

Sarebbero stati pagati direttamente al cantante  
Un trucco per aggirare il tetto pubblicitario?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ora esplose il bubbone dei rapporti tra Rai e gli sponsor, del reale compenso di Celentano e delle vie che hanno percorso (o percorrono) i miliardi versati dalla Rai e dalle aziende produttrici di detersivi e caffè. Le questioni sono almeno due: 1) la Rai ha aggirato il vincolo del tetto pubblicitario fissato dalla commissione parlamentare di vigilanza? 2) se nella formazione del compenso la quota versata dallo sponsor è di gran lunga superiore a quella della Rai, come può l'azienda far sì che il primo non interferisca nella ideazione e produzione dei programmi? In verità, esiste, ormai, una lunga serie di casi per i quali la risposta affermativa è d'obbligo almeno al secondo quesito. In questa casistica potrebbe rientrare, per certi versi, anche il contratto con Celentano. Il settimanale *Panorama* ne pubblicherà domani il testo integrale. Ieri ne ha fornito qualche anticipazione. Ecco: 1) a Celentano è ga-



Adriano Celentano e Massimo Boldi durante le prove della puntata di ieri

ranza «libertà assoluta di esprimersi sui temi a lui più congeniali... in qualità di autore e conduttore, nonché di animatore artistico... avrà la responsabilità di impostare il programma stesso... tale linea di conduzione artistica dovrà essere in sintonia con quella originalità espressiva che le appartiene e che è tipica della sua professionalità artistica...»; 2) gli articoli 6 e 7 del contratto fissano in 3 miliardi (1 per l'ideazione di *Fantastico* e 2 per la conduzione e la consulenza) il compenso di Celentano, più 14 milioni di rimborsi spese per ogni settimana. Il settimanale si interroga: Celentano aveva chiesto 10 miliardi, il contratto gliene dà 3; ha rinunciato agli altri 7 o glieli versa direttamente lo sponsor? In questo caso la Rai non avrebbe per caso aggirato il tetto delle sponsorizzazioni?

Sin qui le parziali anticipazioni sul contratto e i parziali interrogativi sollevati da *Panorama*. Seguono i discred-

zioni raccolte successivamente questo famigerato documento sarebbe costituito da tre simili fogli, firmati il 9 luglio scorso, contenenti 15 articoli, più una clausola aggiuntiva vergata a mano da Celentano; con essa il cantante prenderebbe atto che interviste e rapporti con i giornalisti vanno tenuti con il coinvolgimento dell'ufficio stampa della Rai. Il primo riferimento alla assoluta autonomia di Celentano comparirebbe nel secondo comma del primo articolo, laddove si farebbe riferimento

persino alle invenzioni estemporanee del conduttore. Ma ora, come si vede, la querelle sulla impertinza o sulla debolezza che hanno impedito alla Rai di salvaguardare le prerogative dei suoi operatori in merito alla responsabilità finale del programma appare superata da un dilemma più sostanzioso: sino a che punto, ormai, il ruolo della Rai è affievolito dalla presenza ingombrante degli sponsor? E, a pensarci bene, una questione

assai più dirompente della stessa violazione del tetto pubblicitario: che resta cosa grave - se effettivamente e furbescamente praticata - poiché diviene anche la strada attraverso la quale gli interessi commerciali degli sponsor che travolgono la finalità del servizio pubblico. La moda, le auto, i detersivi, i supermercati: ecco i settori nei quali da tempo la Rai - invischiata nella rincorsa a Berlusconi - costruisce programmi che hanno come

obiettivo prioritario le pretese degli inserzionisti. Di più: in Rai non è difficile trovare chi, a mezza bocca, ammette e sostiene la «necessità» di aggirare il tetto, che per il 1987 le consentirebbe introiti pubblicitari netti per 677,8 miliardi, compresi 22 miliardi di sponsorizzazioni. Le strade più praticate sembrano: 1) elevare lo sponsor-inserzionista al rango di coproduttore del programma (e sembra questo il caso di trasmissioni come la famosa diretta pro 164 Alfa-Fiat); 2) non far figurare più nei contratti il ruolo dello sponsor e i suoi eventuali rapporti diretti con il conduttore del programma; e potrebbe essere il caso di Lino Banfi, oltre che di Celentano. Il tetto pubblicitario è certamente un *handicap* perverso, e - come propone il Pci - va abolito. Ma ciò non esime la Rai da responsabilità nella trasparenza dei comportamenti. Anche se i contratti sono certamente ineccepibili sul piano formale: chi potrà mai rimproverare l'azienda se invece dei 10 miliardi ipotizzati ne ha versati soltanto 3 a Celentano? Non a caso i consiglieri del Pci hanno posto la necessità di «reimpostare i rapporti tra Rai e sponsor»; anche al fine di risolvere quello che un consigliere dc, Zaccaria, indica come la questione centrale: assicurarsi adeguate garanzie contrattuali e individuare precise responsabilità interne.

## Merano Presidi contro corteo bilingue

MERANO. Nelle scuole superiori di lingua tedesca di Merano la convivenza nei gruppi etnici può al massimo essere oggetto di una lezione, ma è vietato metterla in pratica, almeno in orario scolastico. Chi partecipa, in quelle ore, ad una manifestazione studentesca invocando la convivenza e la fine del terrorismo in Sudtirolo, dovrà pagare le conseguenze. Questa la sostanza del messaggio sottoscritto dai presidi delle scuole di lingua tedesca della cittadina ed inviato ai genitori dei loro studenti alla vigilia dello sciopero generale di giovedì scorso; si trattava di un'iniziativa indetta dai rappresentanti dei ragazzi dei due gruppi etnici proprio per invocare la convivenza e la fine della strategia delle bombe in Sudtirolo. Nonostante questa dura opera di dissuasione, la manifestazione è riuscita: un terzo della popolazione studentesca di lingua tedesca ha partecipato al corteo degli studenti (al 90% di lingua italiana). Un migliaio di ragazzi ed uno slogan: «Zusammen - insieme - per la pace». È accaduto così che, mentre i presidi degli istituti italiani aprivano le porte delle scuole per favorire una iniziativa alla quale davano la loro adesione morale, i colleghi di lingua tedesca ricordavano puntigliosamente per lettera ai genitori come l'eventuale adesione dei loro figli allo sciopero sarebbe andata a cozzare contro la normativa che punisce le «astensioni collettive». Qualche cosa per allentare i rigori della normativa, spiegando, può essere fatta provvedendo ad inviare in direzione una giustificazione preventiva; ma anche la giustificazione preventiva non avrebbe salvato gli studenti da provvedimenti disciplinari benevolenti ridotti all'osso, una annotazione sul registro di classe, magari un voto in meno in condotta. Un'asprezza sorprendente nei confronti di una massa di studenti che, terminata la manifestazione, è rifiutata tutta a mezzogiorno nelle scuole di Merano per non perdere l'ultima ora di lezione. Eppure, l'invito alla convivenza veniva in questa come in altre occasioni proprio dagli studenti, e cioè dai sudtirolesi che subiscono il peso maggiore della logica della separazione dei gruppi etnici imposta per anni dalla Volkspartei e tollerata dai partiti di governo italiani. **CTJ**

# Il monologo di Celentano? Letto e approvato

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Alle due del pomeriggio ha consegnato il testo del monologo, scritto a mano su fogli protocollo, a Mario Maffucci. Poi Adriano Celentano è andato alle prove. Alle 4 aveva già finito, se n'è tornato in albergo: «Parla» è già stato detto tutto. Ci risentiamo tra un mese... ha detto sorridendo, lasciando col tacchino vuoto la corte dei giornalisti accampata, come ogni sabato, al Teatro delle Vittorie. «Non c'erano problemi. Fa riferimento alle vicende della settimana, ma non ho sollevato obiezioni. E per stasera non ho limiti», ha poi dichiarato Maffucci, responsabile del programma e per la prima volta - dopo le precisazioni contrattuali dell'altro giorno - incaricato di leggere in anticipo i monologhi di Celentano. E ieri li ha voluti leggere anche il direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini.

«Eravamo a un passo dalla coppa del mondo, e siamo scivolati nella parità contro l'Algeria», Umberto Contarello, il più giovane degli autori di *Fantastico*, che dopo aver firmato con Carlo Mazzacurati il film *Noite Italiana*, è per la prima volta dietro le quinte di uno show televisivo, è «dispiaciuto». L'autopoli di Celentano ha allontanato l'attenzione da quel che sta succedendo nei «laboratori». *Fantastico*: «Nessun criterio commerciale, nessuna bancarella, il tentativo di rompere la convenzione del sabato sera», utilizzando al massimo la diretta

per trasmettere ogni settimana un *avvenimento* televisivo. «Non vorrei fare una brutta polemica», continua l'autore - però Baudò gli anni scorsi era costretto a dover annunciare continuamente che era in diretta. Da noi, è vero, accade persino troppo, ma ogni sabato per due ore e quaranta il pubblico non cambia canale, e non solo perché c'è una sindrome da *morte in diretta*: in realtà quest'anno *Fantastico* viene seguito come se fosse un film. Una storia nuova ogni settimana».

In attesa delle battute, 20.30, mentre il balletto, Maria Laurito, Boldi e Micheli, Heather Parisi, ripetevano sketch ed entrate della sera, una domanda serpeggiava dietro le quinte: resterà Celentano fino al 6 gennaio? Non tutti erano disposti a mettere la mano sul fuoco.

Bruno Gambarotta, un altro degli autori (25 anni di Rai, da cameraman a funzionario, ha firmato anche *Silfietus* di Mimmo Scarano) preso in contropiede da una raffica di domande dei giornalisti che si erano visti scappare l'atteso Celentano, si è lasciato sfuggire un «non saprei», proprio mentre poco più in là Maurizio Micheli stava dicendo: «Spero che si arivi fino al 6 gennaio, nell'interesse nostro, della Rai e del pubblico. Il prossimo anno, sotto sicuro, ci rimpiangeremo». Da un altro campagnolo, si sentiva: «Cosa potrà mai fare Arbore adesso? Il salotto di *Quelli della notte*, in confronto, sembra quello dei primi della classe». All'effetto-rock, promesso da Celentano in dalla prima puntata, adesso non vuole rinunciare nessuno: «Non sarà un programma scontato» promette Maffucci.

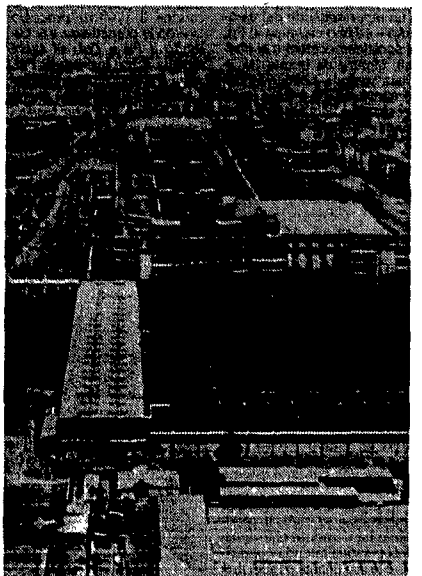
## 280.000 mq., un'area storica per la città: ora si decide Che faccia avrà la Torino del 2000 se il Lingotto diventa solo business?

Chi «comanda» a Torino? L'operazione Lingotto prospetta una totale abdicazione del Comune al proprio ruolo. Nel dibattito che si apre domani sera in consiglio comunale, il gruppo comunista dirà «no» alle impostazioni della giunta di pentapartita per il recupero del vecchio stabilimento della Fiat e dell'area circostante. Qualche perplessità anche nella maggioranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quei 280mila metri quadri occupano buona parte dell'area compresa tra la ferrovia per Genova e l'interminabile rettilineo di via Nizza. Il vecchio stabilimento color grigio fumo, costruito sessant'anni fa dall'ing. Mattè Trucco, si affaccia coi suoi finestroni squadrali proprio sulla grande arteria che raccoglie tutto il traffico da e per Porta Nuova. Pezzo importante del patrimonio storico e culturale di Torino, il Lingotto è in pensione dal 1982, da quando la Fiat decise di trasferire altrove i reparti delle presse e le lavorazioni di carrozzeria che vi si svolgevano. E da quel momento ci si è interrogati sulla destinazione da dare a questo polmone aperto improvvisamente nel tessuto urbano, occasione da non perdere per la Torino che guarda al Duemila.

Le risposte sono state tante. Nell'84, con una grandiosa iniziativa d'immagine, la Fiat aveva proposto una mostra internazionale di progetti d'architettura sul Lingotto, riscuotendo un notevole successo di pubblico. Ma l'ipotesi concreta è quella che poggia sulla proposta che l'architetto Renzo Piano ha elaborato per



Una veduta aerea della zona del Lingotto

no facile per la maggioranza. Se da qualche settore del Psi e più esplicitamente da parte di consiglieri dc erano già stati avanzati dubbi, l'opposizione comunista anticipa «assoluta contrarietà» a un'operazione in cui l'ente pubblico appare in posizione subalterna, quasi abdicando ai suoi compiti istituzionali. «È assurdo - sostengono i consiglieri del Pci - decidere

il futuro del Lingotto prima dell'approvazione della delibera programmatica del nuovo Piano regolatore, la cui presentazione è imminente. Si rischia di creare una sorta di zona franca sottratta alle regole generali, senza poter verificare se e in che misura la trasformazione di una delle aree più importanti di Torino è coerente col piano di trasformazione complessiva della

ORIGINALI DALLA SCOZIA